

di Jo Lattari e Marco Mottoloso

# LOST CHANCE

## Vita e arte sono tutt'uno nella casa di Bonaria Manca. Che da 40 anni canta e dipinge se stessa. Un'opera totale da salvare

«Tutti i ricordi della fanciullezza sono in fondo al mare di Orosei», canta Bonaria Manca, che in fondo al mare della Sardegna ha metaforicamente lasciato tutto, ma non la sua saggezza. Atavica. Come le rocce di granito di Orune, nel Nuorese – suo luogo di nascita – da cui partì negli anni 50 insieme a parte della sua famiglia, con tanto di gregge al seguito. La metà era, come per molti abitanti della Sardegna all'epoca, l'antica Tuscia nell'Alto Lazio. Il motivo che portò i Manca sulla terraferma rimane a oggi poco chiaro, ma sicuramente legato a gravi vicende familiari. A Tuscania, Bonaria pascola le pecore (cosa proibita alle donne in Sardegna), cuce e ricama realizzando per sé abiti di grande originalità. E di certo originale, quasi esotica, deve apparire agli abitanti del posto questa donna che spesso si sposta a cavallo con i suoi inconfondibili e variopinti turbanti. La forestiera che vive lontano dal paese, ma ha la porta sempre aperta per tutti, da cani e gatti randagi – che accoglie e cura – a persone bisognose o semplicemente curiose. Come spesso accade, un momento di grande crisi è per Bonaria la chiave di svolta della sua vita. Infatti, alla fine degli anni 70, la morte della madre e dell'amato fratello, la separazione dal marito (un tuscanese sposato dieci anni prima) la costringono a fare i conti con una solitudine che, oltre ogni aspettativa, si traduce in una grande libertà. «Ho iniziato a cantare quando ho cominciato a essere sola», ricorda. Alle donne in Sardegna era proibito anche cantare. Senza più alcun legame, Bonaria finalmente canta senza sosta, intreccia parole fitte come le trame dei suoi ricami, mantra ipnotici per chi ascolta. Forse, alle proibizioni ancestrali della sua terra d'origine o al dolore per le perdite subite deve essersi appoggiata la foga di Bonaria il giorno in cui scopre l'arte, la sua "arte". «Se riesco a ricamare bene forse posso anche dipingere», confessa di aver pensato. Ed è un'intuizione più che esatta. Prima su tele o su qualche tavola, ma ben presto sulle pareti di casa, fin sul soffitto. «Non c'era più spazio», racconta con candore. «Allora ho preso una sedia, l'ho messa sul tavolo, ci sono salita sopra... e poi lo vedete quello che ho fatto». Sperimenta la pit-

Dall'alto, in senso orario. Un murale di Bonaria Manca nella sua casa a Tuscania. Un angolo dell'abitazione con le pareti ricoperte di opere della pittrice. Una tela a soggetto sacro. È attivo un Comitato per la salvaguardia della vita e delle opere di Bonaria Manca per garantire dignità alla vita dell'artista e tutelare i luoghi della sua arte.

tura a olio e il mosaico; qualche anno dopo inizia a usare anche i gessetti direttamente sulle pareti. L'arte si fonde con la casa, con il paesaggio e si riversa inarrestabile sui muri spessi e irregolari. La vita entra direttamente nelle opere di Bonaria mescolandosi alla natura del luogo, ai ricordi, alle voci dell'aldilà. Una casa interamente affrescata, mille quadri in pochi anni, uno slancio creativo molto vicino all'estasi. Bonaria ha cambiato pelle. «Quanti quadri ho fatto? Forse più di mille, ma molti li ho regalati. Mi hanno rimproverato. Dicono che non mi faccio pagare abbastanza. Non fa niente». Entrando nella casa si è accolti da episodi della vita dell'artista, insieme a figure totemiche e simboli ancestrali della terra etrusca che Bonaria, oggi ormai novantenne, abita e sente abitata da presenze che la ispirano. Ovunque aleggiano immagini della sua famiglia. «Quando di sera accendevamo il fuoco, mamma e mio fratello stavano sempre qui a sedere. Quando sono morti, li ho dipinti sulla parete, così mi fanno sempre compagnia». Quasi tutti i dipinti sono accompagnati da un titolo, spesso surreale, che la pittrice tratteggia in uno stampatello sbilenco. Su un muro della cucina risalta per esempio "Il compleanno tormentato di Bonaria dell'anno 2003", in cui la donna appare intenta a spegnere da sola un incendio doloso nei pressi della sua casa. Un autoritratto dal titolo "La spregiudicata" la raffigura in sella a un ciclomotore, con gli occhiali da sole e il foulard al collo. Ironia non scalfita dagli anni quella che guizza negli occhi di Bonaria quando, con l'indice alzato e un mezzo sorriso, ammonisce gli interlocutori stupiti: «Non sono né bugiarda, né matta, né malata». Non si può che crederle, con un laico atto di fede. Perché dalla sua "casa dei simboli", come lei stessa ama definirli, si esce silenziosi e grati come da un luogo sacro.

Dall'alto a sinistra, in senso orario. Dettaglio del soffitto. Bonaria Manca. Una camera da letto. La sala. La camera di Bonaria. La stufa davanti a un murale. Un documentario diretto da Luigi Simone Veneziano, che verrà presentato alla prossima edizione di "La Milanese" e, a giugno, al Festival di Spoleto, sarà poi in televisione e nelle sale cinematografiche; su YouTube il trailer ufficiale: [http://youtu.be/nxqf7T\\_cY](http://youtu.be/nxqf7T_cY). Il link è raggiungibile anche da Vogue.it. Per informazioni e contatti: [bonariamancacomitato@gmail.com](mailto:bonariamancacomitato@gmail.com). Foto courtesy Luigi Simone Veneziano.